

Esondato



Alla vigilia del comizio romano di piazza del Popolo, dove annuncia il «pienone», Renzi fa l'ennesimo tour elettorale passando da Padova allo studio di Mentana. Ma la febbre referendaria viene gelata anche dal presidente dell'Inps Boeri che critica la manovra sulle pensioni e attacca il governo sui lavoratori esodati: problema ancora irrisolto

pagine 2,3,5

MANOVRA SPERICOLATA

Ape e esodati, tra Boeri e il governo è alta pensione

Il presidente dell'Inps critica la manovra: «Il debito pensionistico potrebbe aumentare di 20 miliardi»

RICCARDO CHIARI

■ Se i numeri ufficiali della legge di bilancio ancora devono arrivare in parlamento, non mancano comunque le baruffe. Protagonista ancora una volta il presidente dell'Inps Tito Boeri, che prima si fa intervistare dal *Corriere della Sera* evidenziando che «con gli interventi sulla quattordicesima, sui lavoratori precoci e la speri-

mentazione sull'Ape social, il debito pensionistico potrebbe aumentare di circa 20 miliardi». A ruota, a un workshop sul welfare organizzato a Torino, va a toccare il delicatissimo tasto degli interventi di salvaguardia per gli esodati: «Ci avevano detto che il settimo sarebbe stato l'ultimo, invece c'è stato l'ottavo e ho già il tam tam del nono».

Non nuovo a punzecchiatu-

re sulle ipotesi della manovra, come ad esempio la polemica con Padoan sulle poche misure a sostegno delle fasce giovanili, questa volta Boeri gioca a fare il primo della classe, sostenendo che la sua riforma delle pensioni sarebbe costata meno di quella dell'esecutivo: «Le proposte dell'Inps riducevano il debito pensionistico di circa il 4% del pil, ed era anche prevista una riduzione parziale di

certe pensioni attuali: i tagli erano previsti solo a contare dai 5.000 euro lordi al mese verso l'alto, e solo sulla differenza fra quanto giustificato dai contributi versati e quanto le persone ricevono. In rari casi ci sarebbe stata una riduzione della pensione appena superiore al 15%. Non drammatico, dal punto di vista sociale».

Al contrario, secondo Boeri, «ciò che oggi è scritto nella leg-

ge di bilancio, e cioè gli interventi sulla quattordicesima, sui lavoratori precoci e la sperimentazione sull'Ape social, fa aumentare il debito pensionistico di circa 20 miliardi. Poi ci sono i costi legati all'estensione della fascia di reddito non tassata per i pensionati, più i crediti d'imposta per chi chiede l'Ape di mercato. E varie altre questioni aperte, che possono generare ulteriori spese». Di più: «Non è detto che dopo il 2018 sarà facile interrompere l'Ape social. E se questo strumento venisse rinnovato anche solo nella forma attuale e reso strutturale, ci sarebbero altri 24 miliardi di debito pensionistico. Dunque in totale 44 miliardi in più».

Numeri del genere, fatti da chi come Boeri dice di apprezzare i risultati del jobs act, allarmano anche gli alleati della ditta Renzi&Padoan: «Il governo ha il dovere di una risposta documentata - fa sapere l'alfianiano Maurizio Sacconi - la Commissione Ue potrebbe esprimere preoccupazioni proprio perché la fonte di questi rlievi è istituzionale. Di qui l'esigenza di calcoli altrettanto istituzionali e più convincenti».

Nell'attesa della risposta, anche l'annosa questione degli esodati diventa materia di polemica. «Mi sembra che gli impegni del governo sulle salvaguardie non siano tanto credibili - annota Boeri - speriamo che nella seconda fase del confronto con i sindacati, il prossimo anno, si possa mettere in campo una strategia coerente. Bisogna vedere se il governo avrà la forza per farlo». A stretto giro di posta la non-risposta del ministro Poletti: «Per quanto riguarda gli interventi per le salvaguardie, voglio sottolineare che si tratta di un tema di grande valenza sociale attraverso il quale parlamento e governo hanno voluto porre rimedio a una grave ingiustizia prodotta dalla legge Fornero».

Quando però si vanno a vedere i numeri, si scopre che lo stesso Poletti, parlando dell'ottava salvaguardia, ha anticipato: «Interessa attorno alle 20mila persone». Aggiungendo poi di una «caratteristica particolare»: «Si prolungano i tempi di maturazione dei re-

quisiti. Abbiamo individuato tre categorie che avranno 12, 24 e 36 mesi di tempo per accedere alla tutela. Così reputiamo di aver concluso questa operazione». In realtà, dalle parole di Cesare Damiano («abbiamo chiesto di prolungare le scadenze di 36 mesi per i lavoratori in mobilità e di 24 mesi per gli altri. In questo modo si coinvolgerebbero altri 25-30 mila lavoratori e si risolverebbe definitivamente il problema»), viene fuori che all'appello ne mancherebbero ancora 10mila circa. Aspettando, ormai da una settimana, i numeri veri.



Gli impegni del governo sulle salvaguardie non mi sembrano tanto credibili. Ci avevano detto che il settimo sarebbe stato l'ultimo, ho già il tam tam del nono

Tito Boeri



